

Hélène Miesse

AA.VV.

Enfance et identité nationale dans la littérature italienne du XIXe et XXe siècle: regards croisés

A cura di Rosaria Iounes-Vona

Metz

Université Paul Verlaine, Centre de recherches «Écritures Recherches en littérature»

2010

ISBN 978-2-917403-17-4

Rosaria Iounes-Vona, *Introduction*.Rosaria Iounes-Vona, *Infanzia e finzione nelle Piacevoli notti (1551-1553) di Giovan Francesco Straparola da Caravaggio (1480?-1557?): specchio di una nazione italiana in fieri?*Elsa Charani-Lesourd, *Identité choisie, identité subie: les enfants des Confessioni a cuore. Enfance et identité dans deux romans du dix-neuvième siècle*.Gilbert Bosetti, *Enfance et identité frontalière dans Gli anni ciechi de Pier Antonio Quarantotti Gambini*.Luciano Curreri, *L'avventura come antidoto a un'identità di propaganda? Tre "pinocchiate salgariane" del 1928*.Bruno Mancini, *L'infanzia ed i suoi significati nei romanzi della Resistenza: analisi di Il sentiero dei nidi di ragno di Italo Calvino (1947) e di Una questione privata di Beppe Fenoglio*.Fabrice De Poli, *Le mythe de l'enfance chez Montale, une réaction à l'Histoire?*Cristina Vignali-De Poli, *Le poids de l'enfance dans les récits de Dino Buzzati*.Laura Toppan, *Il ballo tondo (1991) di Carmine Abate: ricerca di un'identità tra infanzia e mito. Bibliographie indicative*.

Questo volume miscelaneo raggruppa gli interventi pronunciati durante la giornata di studi organizzata dal Centro di ricerca «Écritures» dell'Università Paul Verlaine di Metz, il 23 ottobre 2009. Il libro si fonda sul postulato che l'Italia è in costante ricerca della propria identità. Partendo dalla constatazione del ruolo chiave dell'infanzia nella costruzione dell'identità individuale, gli organizzatori hanno scelto di privilegiare la letteratura italiana nella quale la fase complessa dell'infanzia si coniuga con una problematica inerente alla costituzione dell'identità nazionale italiana.

Rosaria Iounes-Vona invita, nel primo saggio, a considerare il rapporto tra infanzia e finzione come preminente nella raccolta di favole le *Piacevoli notti* (1551-1553) di Giovan Francesco Straparola da Caravaggio, e come lo specchio di una riflessione embrionale riguardo al problema del costituirsi di un'identità nazionale. Iounes-Vona mette in rilievo più caratteristiche delle *Piacevoli notti*, prima di esaminare le forme e finalità della finzione nelle quali identifica l'espressione metaforica della ricerca di un'identità nazionale *in fieri*. Viene quindi dimostrato come la finzione funge da «regolatore sociale» e come l'esito delle avventure sia spesso favorevole al bambino che, data la sua innocenza, riesce ad opporsi all'adulto e rappresenta, quindi, la possibilità di rovesciamento del mondo e del suo ordinamento.

Nel secondo contributo, Elsa Charani-Lesourd espone il ruolo preparatorio giocato dall'educazione dei bambini per la società *in fieri* nei romanzi risorgimentali le *Confessioni d'un Italiano* d'Ippolito Nievo (1867) e *Cuore* di Edmondo de Amicis (1886); e come la rappresentazione dell'infanzia sia legata alla ricerca di un'identità nazionale problematica. Charani dimostra che il primo dei romanzi, pieno di ottimismo, è caratteristico del periodo che precede l'unificazione, mentre il secondo, che la segue, è tutt'orientato verso l'edificazione patriottica. La differenza di trattamento dell'ambizione – educativa-libertaria in Nievo, dove il bambino è visto come vettore di un'identità nazionale futura, moraleggiante in De Amicis, in cui è il possessore dell'identità collettiva e l'unico

a poter costruire una società diversa – viene sottolineata da Chaarani così come la differenza nell'espressione dei precetti degli autori. La relatrice sottolinea, per concludere, la specificità di questi romanzi italiani rispetto alla letteratura europea del genere.

Gilbert Bosetti analizza nel terzo contributo il dramma che fu lo spostamento brutale delle frontiere regionali per il giovane protagonista del ciclo autobiografico *Gli anni ciechi* di Pier Antonio Quarantotti Gambini. Il contesto della trilogia è, come richiama Bosetti, quello della rimessa in causa delle frontiere nel 1918-1919, quando l'Italia cercò di ridare alle terre irredente la loro identità nazionale. L'infanzia e la problematica identitaria sono, secondo Bosetti, al cuore dell'ispirazione degli autori di frontiera italografi Austro-triestini e Istriani ed egli evidenzia più temi del ciclo che sembrano indissociabili dall'infanzia. Come nota Bosetti, il bambino-protagonista, che ha vissuto a Capodistria l'occupazione e la liberazione, è caratterizzato dalla sua identità ambigua ma riesce a costruirsi un'identità aperta, rimettendo in questione sentimento d'identità nazionale e patriottismo ingenuo.

Nella sua relazione, Luciano Curreri distingue, nel Ventennio fascista, tra due sorte di «pinocchiate»: quelle «fasciste», che «tendono a irreggimentare il burattino» (p. 69), e quelle «salgariane» che sfruttano «la predisposizione “libertaria”» (p. 70) dell'eroe collodiano. Il secondo appellativo raggruppa tre racconti di Bettino d'Aloja ossia *Pinocchio in India, nella Malesia e a Ceylon*, usciti nel 1928 e a proposito dei quali Curreri afferma che l'avventura vi funge da antidoto all'identità di propaganda imposta dal Partito Nazionale Fascista. Il saggista identifica quindi una «modalità “collodian-salgariana” del trattamento letterario del fascismo che consiste nel recupero del Pinocchio delle origini proiettato in “una cartografia salgariana”» e in cui l'avventura è «un'antidoto all'“italianità” a tutti i costi» (p. 81).

Bruno Mancini, nel saggio successivo, mette in parallelo *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino (1947) e *Una questione privata* di Beppe Fenoglio (1963), due romanzi che hanno per tema la Resistenza e i cui protagonisti sono dei bambini – o degli adulti che ritornano tali – che si confrontano con il dubbio e sono alla ricerca di una condotta da seguire. Mancini sostiene che l'esperienza vissuta dai due eroi è l'esperienza di un intero popolo in cerca della propria identità. La presenza di questi giovanissimi eroi è giustificata, secondo Mancini, dallo slancio poetico che essi generano ma serve anche per dimostrare la complessità del periodo storico trattato, nel quale i ruoli si invertono. Il contrasto tra l'atteggiamento dei bambini e quello degli adulti è reso evidente da Mancini che spiega che, poiché i bambini sembrano migliori degli adulti, si creano nuovi slanci eroici fautori di speranza e di libertà. Mancini rende anche evidente nel saggio il difficile rapporto dei protagonisti con le figure di donne nelle quali egli identifica metaforicamente la Patria che ha tradito i suoi figli in eco alla situazione di tutti gli italiani dopo l'8 settembre 1943.

Fabrice De Poli s'interessa alle poesie della raccolta *Ossi di seppia* di Montale dedicate all'infanzia e nelle quali essa, dotata di una dimensione universale e caratterizzata dall'innocenza, dall'assenza di identità ben definita e dall'ignoranza del male, viene mitizzata e angelizzata. Il relatore esamina il legame di causalità tra Storia e mito dell'infanzia nell'opera di Montale, affermando che la nostalgia per l'infanzia che vi viene espressa potrebbe essere stata nutrita da una nostalgia per il periodo che precede la Prima Guerra mondiale e il fascismo, poiché è nelle poesie scritte dopo il gennaio 1918 che appaiono i temi sviluppati dal poeta con un carico pessimista intensificato. Il relatore rende saliente la frattura tra un dopoguerra marcato dallo scetticismo e dal pessimismo e un periodo anteriore rappresentato dalla figura dell'infanzia, e nota, per concludere, che il ruolo positivo dominante sarà attribuito, nei testi successivi, ad una figura femminile angelica.

Nel suo saggio, Cristina Vignali-De Poli rende evidente il rapporto tra la figura del bambino e la società di cui è il prodotto e lo specchio, nelle novelle scritte da Dino Buzzati tra gli anni '30 e '68. La relatrice descrive il posto del bambino buzzatiano in una società dominata dal sentimento dell'interdetto e della punizione e regolata dall'iper-protezione. Vignali-De Poli mostra come le novelle mettono in scena la rigidità di una società sclerotica e ripiegata sulle proprie proibizioni, nella quale la legge morale è più potente che ogni autorità esterna. L'autrice spiega anche come i bambini, data la loro condizione originaria di libertà rispetto alla regola, sembrano sfuggire alla

rigidità dei costumi, ma anche come si scioglie progressivamente la loro apertura naturale al mistero. Lo scacco della protezione eccessiva dei bambini e il trionfo dell'ipocrisia degli adulti vengono messi in luce, così come il fallimento della disubbidienza dei bambini che rischiano di essere schiacciati dal peso dell'interdetto e delle convenzioni che non lasciano loro la possibilità di costruirsi un'identità.

Nell'ultimo contributo, Laura Toppan analizza come, nel *Ballo Tondo* di Carmine Abate, dove l'elemento autobiografico è fondamentale, la questione arbërësh venga inglobata nella più ampia questione meridionale. Toppan si sofferma sul ruolo di Costantino, il fanciullo protagonista di questo romanzo che raccoglie tutta la tradizione arbërësh ed è per tutta la narrazione un ponte tra tradizione e modernità poiché rappresenta allo stesso tempo il passato, la memoria collettiva e il futuro, essendo l'unico ad avere la possibilità di scoprire nuovi orizzonti. Infine Toppan, che mostra come la vitalità dell'identità italo-albanese, anche resa da espressioni in arbërësh inserite nel testo, sia tutta legata agli sforzi di quell'adolescente emigrato, spiega anche quanto l'adozione, nel *Ballo Tondo*, di un punto di vista narrativo infantile sia determinante per la deformazione e insieme la naturalezza con cui vengono presentati fatti, personaggi e luoghi.